

02/12/2014

LE INSOSTENIBILI RAGIONI DI ABI

In che direzione vanno i Bilanci delle Banche mentre si intendono tagliare le retribuzioni e non si garantiscono i livelli occupazionali? Perché UNISIN considera la posizione dell'ABI sul CCNL come un'occasione persa per il rilancio del Paese.



UNITÀ SINDACALE FALCRI SILCEA
VIALE LIEGI 48/B - 00198 ROMA

LE INSOSTENIBILI RAGIONI DI ABI

In che direzione vanno i bilanci delle banche mentre si intendono tagliare le retribuzioni e non si garantiscono i livelli occupazionali? Perché UNISIN considera la posizione dell'ABI sul CCNL come un'occasione persa per il rilancio del Paese.

“Per quanto attiene al rapporto tra dinamica salariale e occupazione va ribadito che il costo del lavoro non può crescere e che, allo stato, non è possibile assumere impegni a livello nazionale a garanzia dell'occupazione”¹.

In poche laconiche righe, contenenti la grave affermazione di netta chiusura alle richieste ed alle aspettative legittime delle lavoratrici e dei lavoratori del credito, si riassume la posizione dell'ABI sul rinnovo del CCNL della categoria. Una posizione di rigido rigetto delle istanze promosse dal Sindacato che ha costretto, senza la possibilità di un vero confronto, le Rappresentanze dei lavoratori all'interruzione delle trattative e che condurrà inevitabilmente, se tale atteggiamento persisterà, il settore verso una fase conflittuale dagli esiti imprevedibili ma, certamente, dannosi per l'economia e per il Paese.

Come noto, UNISIN è già intervenuta nel merito delle posizioni espresse dall'ABI - in particolare con il documento **“Posizioni a confronto”** dell'11 novembre scorso, in cui Unità Sindacale Falcri Silcea ha contrastato, punto per punto, le idee dell'ABI su come rinnovare il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. È, purtroppo, emerso con chiarezza, infatti, che gli obiettivi datoriali non si limitano ad una chiusura sugli aspetti economici, ma vanno ben oltre. ABI, infatti, intende, colpire pesantemente (ed in questa sede citiamo solo sinteticamente alcuni aspetti) l'area contrattuale, l'impianto stesso del CCNL, gli inquadramenti, gli orari di lavoro...

Ai fini di questa analisi, realizzata dal proprio *Ufficio Studi*, UNISIN intende concentrarsi, principalmente, sull'ambito economico per evidenziare alcuni dati che ritiene di particolare rilievo.

L'ABI dichiara che *“più specificamente sul tema economico va precisato che non è sostenibile la dinamica salariale prefigurata dalla piattaforma sindacale”*. Di conseguenza, nel dettaglio, le banche vorrebbero:

- ✓ calcolare il TFR solo sulle voci stipendio, scatti di anzianità e importo ex ristrutturazione tabellare;
- ✓ abolire gli scatti di anzianità;
- ✓ abolire gli automatismi;
- ✓ rivedere le indennità e gli istituti contrattuali legati al mero decorso del tempo.

UNISIN intende, dunque, soffermarsi sull'insostenibilità e sull'incoerenza di questa impostazione, ripetuta e confermata - sin dalla disdetta del CCNL del settembre 2013 - dai banchieri, in relazione al contesto del settore, all'andamento del conto economico delle banche ed, in particolare, dei principali Gruppi bancari.

UNISIN non ha mai disconosciuto l'evidenza che il settore deve fare i conti, ormai da anni, con gli effetti di una crisi economica senza precedenti per durata e profondità. Tuttavia, non può esimersi dal riaffermare la necessità di una svolta, un cambio di marcia rispetto alle dinamiche che - come è ben noto - sono state determinanti nello scatenare la crisi finanziaria globale rivelatasi in tutta la sua gravità verso la fine del 2008.

¹ Dal documento dell'ABI “Posizione ABI sui temi principali del rinnovo contrattuale” di novembre 2014.

I dati relativi al PIL del 3° trimestre (-0,1%) e alla contrazione dei consumi delle famiglie comunicati dall'ISTAT il 1° dicembre scorso, confermano che le politiche di soli tagli non generano alcuna ripresa economica, anzi è vero l'esatto contrario. I consumi sono fermi e si registra un vero e proprio crollo degli investimenti. Negli ultimi tre anni si rileva una contrazione della spesa delle famiglie pari al 10,7%, corrispondente ad un importo complessivo di oltre 78 Miliardi di euro.

La crisi, le cui origini risiedono nella spregiudicatezza e nella speculazione selvaggia messa in atto da banchieri senza scrupoli, ha evidenziato, inoltre, che le attività altamente speculative originate da ottiche di breve periodo finiscono per danneggiare la stabilità finanziaria dei Paesi, causando sacrifici enormi sostenuti dalla collettività per evitare il totale collasso delle attività economiche, con conseguenze catastrofiche per le fasce più deboli della popolazione proprio per i danni arrecati alla cosiddetta economia reale.

Il lavoro ed i lavoratori hanno pagato e stanno pagando (è sufficiente verificare la crescita esponenziale della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile che aggiorna progressivamente il proprio record negativo) il prezzo più alto di questi comportamenti "delinquenziali", per cui oramai dovrebbe esser chiaro che non è ammissibile e neanche risolutivo affrontare la situazione agendo sul taglio del costo del lavoro e sulle condizioni stesse di lavoro, come invece intenderebbero fare ancora i banchieri. Questo atteggiamento, in particolar modo nel contesto attuale, diventa inaccettabile ed ancor più insostenibile in quanto si notano, nei bilanci delle banche, evidenti e sensibili novità.

ANDAMENTO DEGLI UTILI DELLE BANCHE

Da uno studio condotto dalla società di consulenza Value Partners sui bilanci delle banche, riportato da MilanoFinanza, emerge, infatti, che nei primi nove mesi del 2014, a fronte di una sostanziale stabilità dei costi e dei ricavi, si assiste al raddoppio degli utili! L'incremento degli utili e, conseguentemente, dei profitti per gli azionisti delle banche, in particolare per i principali Gruppi (Unicredit e Intesa), sono fondamentalmente dovuti ad una revisione verso il basso delle rettifiche sul credito rispetto ai 12 mesi precedenti. È, questo, un evidente segnale del superamento, almeno dal punto di vista della fiducia, del periodo più critico, che per l'appunto portava le banche ad aumentare il valore delle rettifiche sul credito per fronteggiare la crescita dei crediti deteriorati, scelte – peraltro – confermate anche dalle Autorità europee che hanno recentemente promosso gran parte della banche italiane sottoposte ai controlli di solidità patrimoniale e solvibilità.

Nella tabella che segue si riassume l'andamento degli utili per il periodo settembre 2013-settembre 2014:

	Settembre 2013	Settembre 2014	Variazione	Variazione %
Utili Banche (22 Banche quotate)	1,18 MLD €	2,76 MLD €	+ 1,58 MLD €	+ 135%

Per le otto maggiori banche italiane, il peso delle minori rettifiche su tali incrementi di utili è stato del 50% dei profitti: 800 milioni su 1,6 miliardi.

Analizzando più nel dettaglio, si nota che la contrazione degli accantonamenti ed il conseguente incremento dei profitti per i due colossi del settore sono stati:

	Accantonamenti 2014/2013	Utili 2014/2013	Variazione %
Intesa	- 500 MLN €.	+ 600 MLN €.	+ 88%

Unicredit	- 1,6 MLD €.	+ 800 MLN €.	+ 81%
-----------	--------------	--------------	-------

Soffermandoci sulla composizione dei ricavi, si nota che sono sensibilmente cresciuti quelli derivanti dalle commissioni.

Si può, dunque, affermare che anche questa ripresa dei profitti non sia basata sulla ripresa dei prestiti e degli impieghi verso la clientela (famiglie ed imprese), sull'innovazione dei prodotti e dei processi, sul miglioramento dei servizi offerti alla clientela, sul rafforzamento dei servizi ad elevato valore aggiunto (consulenza finanziaria ecc.), ma principalmente su un incremento dei costi per la clientela dei prodotti bancari tradizionali.



	Peso commissioni su profitti
Prime 8 Banche	+ 4,7%
Intesa	+ 10%
Unicredit	+ 3,3%
MPS	+ 3,2%

Contestualmente, si assiste ad un incremento anche del margine d'interesse nonostante le dinamiche sui tassi evidentemente non favorevoli.



	Incremento margine d'interesse
Prime 8 Banche	+ 4,7%
UBI	+ 6,6%
Intesa	+ 3,9%
Unicredit	+ 2,3%
BPER	+ 1,5%

Considerando questi dati, UNISIN ritiene che il tentativo datoriale di continuare a comprimere il salario delle lavoratrici e dei lavoratori bancari, anche per soddisfare le esigenze dei grandi azionisti, sia deludente e privo di ottiche di investimento e di rilancio dello stesso settore oltre che del tutto incoerente anche rispetto alle stesse affermazioni di ABI.

STRESS TEST

Proseguendo nell'analisi, UNISIN vuole soffermarsi su alcune considerazioni inerenti l'esito degli Stress Test e dell'AQR (Asset Quality Review). A tal proposito risultano molto interessanti le affermazioni del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, rilasciate in occasione della Giornata del Risparmio: *"I risultati mostrano una solidità complessiva dei bilanci delle banche oggetto dell'esercizio"*. Va sottolineato, infatti, che le banche italiane, con l'eccezione di MPS e CaRiGe, hanno già posto riparo ai deficit rilevati dagli Stress Test con misure patrimoniali adottate nel corso del 2014.

	AQR post misure 2014
Intesa	12,32%
Unicredit	9,88%
MPS	9,48%
UBI	11,85%
Banco Popolare	11,26%
BPER	10,10%
BPM	8,08%
Mediobanca	8,40%
Popolare Sondrio	8,82%
BPVi	9,18%

Con più specifico riferimento all'AQR, inoltre, è doveroso evidenziare come tutti gli istituti di credito italiani, inclusi MPS e CaRiGe, hanno superato l'esame. A livello di sistema (l'insieme delle banche italiane soggette agli esami europei), i bilanci delle banche hanno fatto registrare un'eccedenza pari a 28,5 miliardi di euro. Tutte le banche italiane hanno superato la soglia minima di capitale dell'8%, posta dalla BCE. →

Ca.Ri.Ge.	8,31%
Credem	10,85%
Iccrea	10,64%
Creval	9,81%
Veneto Banca	8,60%
Totale	10,41%

In termini assoluti si può così riassumere l'eccesso di capitale con cui i principali Gruppi hanno chiuso l'AQR:

	Eccesso di capitale
Intesa	12,3 MLD €.
Unicredit	7,7 MLD €.
UBI	2,5 MLD €.
Banco Popolare	1,7 MLD €.

IN CHE DIREZIONE VA LA RETE?

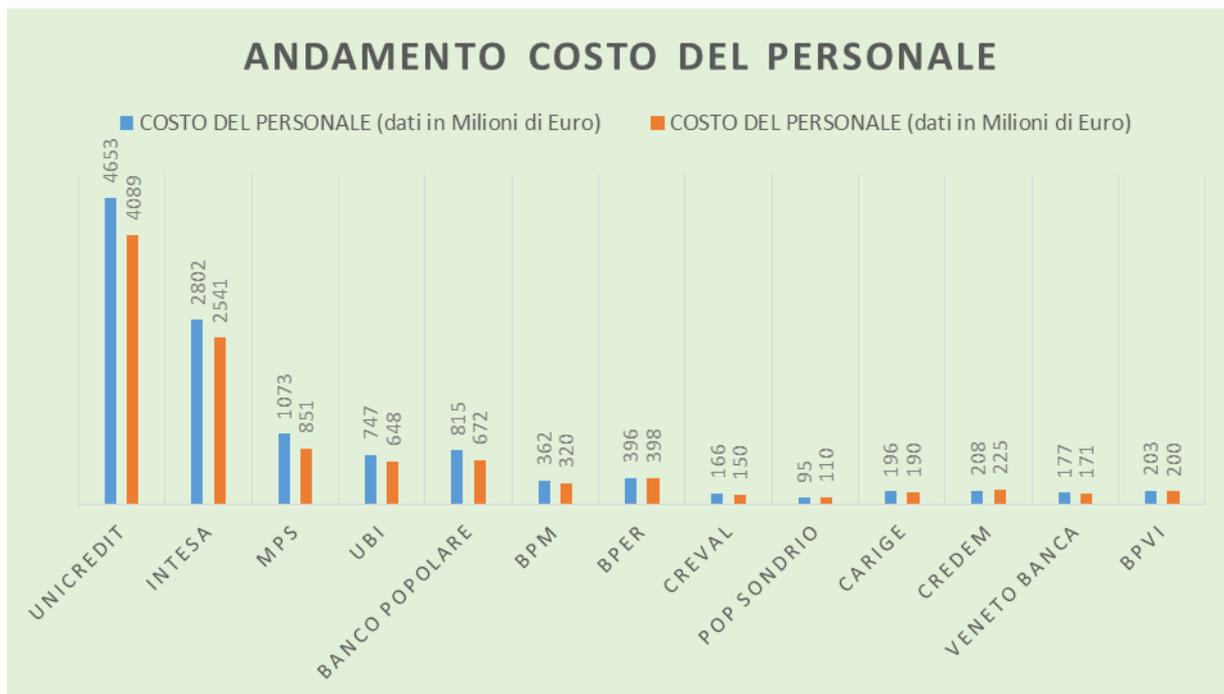
Nel "nuovo modello" di banca immaginato da ABI riveste un ruolo fondamentale la rivisitazione delle reti fisiche. Si assiste ad una progressiva e rapida inversione di tendenza rispetto agli imperativi di soli pochi anni addietro. Finito il tempo dell'incremento del numero di sportelli in nome della prossimità e della capillarità, si va verso la riduzione del numero di filiali e l'abbandono, quindi, della prossimità, orientandosi verso la ricerca di reti caratterizzate da sportelli di maggiori dimensioni e con un più ridotto numero di filiali ad operatività piena, con elevata gamma e livelli di servizio e prodotti offerti.

Questo processo, già in corso, ha prodotto, secondo la Banca d'Italia, dal 2008 al 2013 una riduzione del numero complessivo di sportelli per oltre il 3% del totale a livello di sistema. Tale trend, per il prossimo futuro, è destinato a subire una decisa accelerazione. Prendendo a riferimento i principali Gruppi, infatti, si nota che:

- ✓ Intesa, negli ultimi 7 anni, ha ridotto la propria rete di circa 1550 filiali (pari al 21%);
- ✓ Unicredit, negli ultimi 6 anni, ha tagliato la rete del 20% ed ha in programma un nuovo ridimensionamento per circa 400 sportelli (dai 3500 del 2013 ai 3100 previsti per il 2018);
- ✓ MPS dal 2008 ad oggi ha ridimensionato la rete del 25%;
- ✓ UBI ha in programma la soppressione di 114 filiali;
- ✓ BPM ha ridimensionato la rete del 6%.

Di certo, non mancano casi di banche che vanno in controtendenza, come BPVI e Credem che continuano ad accrescere la propria rete, ma rappresentano, comunque, un'eccezione rispetto al fenomeno generalizzato sopra descritto.

La riduzione del numero di sportelli ha, ovviamente, impatti rilevanti sia sull'organico delle reti che delle banche in generale e, conseguentemente, sullo stesso costo del personale. Nel grafico che segue, viene riportato l'andamento dei costi del personale di un campione rappresentativo di banche italiane con riferimento agli ultimi 4 anni.



CONCLUSIONI

Alcune analisi ed osservazioni datoriali, illustrate al Sindacato, non sono oggettivamente accettabili. UNISIN respinge con forza ogni impostazione che possa descrivere i lavoratori bancari attraverso affermazioni di tal specie: **“Si registra una marcata resistenza, ovvero ancora una insufficiente disponibilità al cambiamento, alla riconversione e alla riqualificazione professionale...Il personale sembra culturalmente distante dalle nuove esigenze”** ². Ancora l’ABI ha il coraggio di affermare ciò dopo le innumerevoli ristrutturazioni che hanno interessato il settore negli ultimi 20 anni! Evidentemente, ancora non è sufficientemente chiaro che la professionalità e la dedizione delle lavoratrici e dei lavoratori del credito sono, anche per gli azionisti delle banche, il principale valore da salvaguardare e la voce primaria su cui investire!

UNISIN, al tempo stesso, accetta il confronto laddove ABI **“richiede un più alto livello di qualità delle relazioni industriali e più adeguate competenze specifiche da parte degli addetti ai lavori...”** ³. Peccato che non vi sia stato modo - vista la ostinata chiusura della Parte datoriale - di elevare la qualità delle relazioni industriali, nonché delle competenze specifiche, cosa che avrebbe salvaguardato la dignità dei lavoratori e, quindi, gli stessi interessi delle banche.

In questo clima e con la aprioristica chiusura datoriale, UNISIN teme che non vi siano alternative all’inevitabile mobilitazione unitaria della categoria. Il livello delle relazioni industriali si può elevare proprio in questi casi, ovvero, quando sembra non ci siano gli spazi per discutere del futuro di migliaia di famiglie.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

² Dal documento ABI “Le condizioni di lavoro nel sistema bancario italiano: fattori di crisi” di agosto 2013.

³ Vedi nota precedente.

*Unità Sindacale Falcri Silcea
Viale Liegi, 48/B
00198 Roma*

*Tel. 06 84 16 336
Fax 06 84 16 343*

*www.unisin.it
segreteria@unitasindacale.it*